

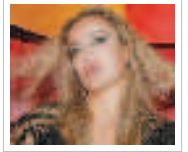
Interrogazione sulle cariche di polizia

■ Felice Casson (Pd) ha rivolto un'interrogazione al ministro Maroni sulle cariche di polizia ai no global per sapere «se quanto avvenuto corrisponda a un cambiamento delle disposizioni delle forze dell'ordine».



La D'Addario fa la star al Lido

■ La escort Patrizia D'Addario si è fatta vedere anche al Lido. Scesa al molo dell'Excelsior abito lungo rosso e nero con spacco laterale è stata subito accolta dai fotografi. I curiosi hanno scattato foto con i cellulari.



sunto dal produttore Ed Pressman che deteneva i diritti per il remake. Pressman è uno che viene dalla New Hollywood anni '70: nel suo curriculum spiccano i primi film di Brian DePalma e Terrence Malick, nonché il primo Conan con Schwarzenegger.

Insomma, questo *Cattivo tenente 2* è un tipico pacchetto hollywoodiano, nel quale è arduo definire i singoli contributi. Altro esempio: sapendo quanto Herzog ami i luoghi estremi, la scelta di girare nella New Orleans post-Katrina sembra appartenere al 100%. Invece New Orleans è stata imposta da Nicolas Cage, che ama la città e la definisce «il luogo dove sono diventato un filosofo» (notizia che ci era sfuggita, ma la registriamo con piacere). Per altro la cosa più curiosa del film è che gli effetti di Katrina si vedono solo nella prima sequenza, girata in interni: poi Herzog se ne scorda, o pensa ad altro. Cage, nei panni dell'agente McDonagh, ispeziona una galera subito dopo l'uragano e scopre che un detenuto rischia di essere sommerso nella sua cella. Prima lo sotte («ho le mutande di cotone svizzero, dovei sporcarle per salvare te?»), poi si butta nell'acqua limacciosa e lo tira fuori.

Parte così la storia di un tenente che così cattivo, poi, non è. Il suo problema è che è un tossico. Sniffa e fuma qualunque cosa gli capiti a tiro, e ha un rapporto di dipendenza anche con la fidanzata, la squillo d'alto bordo Frankie (Eva Mendes). È per difendere lei che si caccia nei guai con gli sgherri di un imprenditore locale; contemporaneamente combina un considerevole casino anche nell'indagine di cui è incaricato, una strage commessa da una banda di spacciatori; ma McDonagh non è scemo, e riesce a incrociare i due pericoli facendoli neutralizzare l'uno dall'altro. Non vi diremo come, ma dobbiamo anticiparvi che il finale è fiabesco, e forse è la cosa che a Ferrara ha dato più fastidio. E ora, ci piacerebbe che Herzog e Cage facessero insieme la storia di Cortez e dei conquistadores: è il progetto grazie al quale si sono conosciuti, ma Cage rifiutò (nel '95) perché temeva che interpretare un dittatore sanguinario portasse male. Ma ora che è un filosofo... ❖

Oggi in programma

La giornata di Chereau e di Pipilotti Rist

My son, my son...

di Werner Herzog. Ore 17, Sala Grande, Venezia 66

Persecution

di Patrice Chereau. Ore 19.30, Sala Grande, Venezia 66

Yi Ngoi

di Cheang Pou-Soi. Ore 22, Sala Grande, Venezia 66

Tetsuo the Bullet Man

di Shinya Tsukamoto. Ore 24, Sala Grande, Venezia 66

Prove per una tragedia

di John Turturro. Ore 15, Sala Grande, Fuori concorso

Pepperminta

di Pipilotti Rist. Ore 18, Sala Darsena, Orizzonti

Fuksas attacca Citto Maselli «Non restaurerò Villa Visconti»

■ Il regista delle Ombre Rosse, Citto Maselli, ha replicato ieri sera all'architetto Massimiliano Fuksas che ha annunciato di non voler più restaurare gratuitamente la villa di Visconti a Ischia, La Colombaia, sede dell'omonima Fondazione di cui Maselli è presidente, come reazione al personaggio negativo del film che sembrerebbe rinviare a lui. «I personaggi del mio film - spiega Maselli - sono di pura invenzione. Se la stampa gioca a riconoscervi persone reali la cosa non può riguardarmi. Se qualcuno crede di riconoscersi è un problema suo. Gli attacchi personali e tutto il resto della dichiarazione di Fuksas si commentano da soli».

ECCO IL FILM SORPRESA

Herzog fa il bis

Il regista si ritrova in concorso anche con «My Son, My Son, What Have Ye Done?», film sorpresa rivelato ieri.



Uno sguardo sulla storia Una scena di «Prince of Tears»

Grande guerra cinese e vichinghi nella nebbia

Il taiwanese Yonfan costruisce un perfetto melodramma storico mentre il danese Winding Refn ci tuffa in un fantasy esistenziale

Gli altri film

DARIO ZONTA

VENEZIA
spettacoli@unita.it

La Mostra, ancora agli esordi, sta mantenevo la promessa di una grande varietà di intenti, di generi, di storie e di umori raccolti in film assai diversi e fin ora allineati a un buon livello di qualità. Non ci siamo ancora indignati, né annoiati (e speriamo di non farlo), grazie anche a un programma che ci sposta felicemente al di qua e al di là del mondo, fuori e dentro la Storia. È quel che è successo con due film, *Prince of Tears* (Concorso) del regista cinese (ma cresciuto tra Taiwan e Hong Kong) Yonfan e *Valhalla Rising* (Fuori Concorso) del danese Nicolas Winding Refn. Il primo è un melodramma storico ambientato a Taiwan negli anni cinquanta durante il periodo del «Terrore Bianco», quando si scatenò la paranoia anticomunista a seguito della cacciata del governo nazionalista del KMT dalla Cina. A farne le spese un capitano dell'aviazione e sua moglie, accusati di spionaggio, rei solo di fare i conti con un destino avverso. La storia di due, tra i tremila condannati a

morte e gli ottomila incarcerati (questi i dati), in una mattanza di delirio ideologico. Yonfan ne fa un film sontuoso, riportando alla memoria fatti legati alla sua infanzia, a storie di vicinato e di paura. Un'opera certo non originale, tutta calata dentro il calco del genere, forse non all'altezza del Concorso, eppure struggente e mai lenta.

Di tutt'altro «genere» e sapore è il delirante e affascinante fantasy a-storico del danese Winding Refn che con *Valhalla Rising* inscena un «allungaggio» vichingo in una fantomatica terra creduta promessa e scoperta paurosamente selvaggia e violenta. Lì vi appropa un gruppo di guerrieri dallo scudo crociato, accompagnati malauguratamente da un eroe solitario, muto, guercio e pagano che li trascina nel buco nero di una maledizione, senza superstiti. Un film folle, di grande fascino visivo, quasi il gesto di un artista performativo devoto alla body art e al sound design. Succede poco o nulla (come il lungo capitolo della nave vichinga persa tra le nebbie di un'Ade imprecisato), eppure questa sospensione celtica in una natura scozzese violenta e impassibile scorre come un brivido sulla nostra incredulità. ❖